

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 2633

Curia Generalizia - Roma

Collegio di S. Martino in Velletri, 27 Gennaio 1871.

M. Rev. Padre!

Le scrivo col cuore profondamente addolorato per la perdita fatta da questo Collegio e Parrocchia e da tutta la nostra Congregazione, del M. R. P. D. Angelo Gazzano.

Nato in Moltedo Superiore di Porto Maurizio il 4 Aprile 1815 emetteva in Roma la sua solenne professione il 1. Marzo 1840. Ispiratosi alla carità del nostro Santo Fondatore Girolamo Miani, nel Collegio Clementino e nell'Orfanotrofo di S. Maria in Aquiro in Roma, nelle quali case fu Ministro, diedo chiare prove di vigilanza indefessa, di prudenza di pazienza ed amorose sollecitudini; doti che lo accompagnarono e resero caro anche a Macerata, ove fu Rettore di quell'Orfanotrofo.

Nel 1848 passò Preposito a Velletri, ove la Divina Provvidenza preparava largo campo al suo zelo. Intanto l'obbedienza chiamavalo nel seguente anno 1849 a Preposito della Casa Professa e di Noviziato dei santi Bonifacio ed Alessio in Roma, per meglio disporlo in quella Casa di santa pace e ritiro a nuove fatiche e nuovi meriti. Chè infatti nel 1851 era di nuovo destinato a Preposito e Parroco in questo Collegio. Invano mi lusingherei tratteggiarne il carattere e le azioni, la pietà ed austerità di vita, congiunta alla più viva e tenera carità; onde venerato e caro ai suoi confratelli, al clero secolare e regolare, ai fedeli, molti affidavansi ai suoi consigli ed alla sua direzione. Zelante ed attivo, non a parole ma a fatti, fu per dieci anni Confessore in questo Seminario Diocesano; riabbellì questa Chiesa lasciandola adorna con squisitezza di gusto e di dorature, e ricca di una bella copia dell'Angelo Custode dipinto dal Guercino; e tutto ciò in tempi difficili e calamitosi. Ma, quel che più importa, fu costantemente instancabile in tutti gli uffici di caritatevole pastore delle pecorelle di Cristo. Perciò nell'ultimo Capitolo Generale la nostra Congregazione meritamente lo annoverava tra i suoi Padri Vocali.

La sua vita fu coronata da morte preziosa. Le ultime sue fatiche in questa rigida e piovosa stagione svilupparono i germi sopiti di febbri gastriche già altro volte sofferte. Venerdì, 20 corrente, ponevasi a letto, colpito appunto da febbre gastrico-reumatica-biliosa, lieve dapprima, e che lasciava anzi speranza di vederlo presto tornare alle pastorali fatiche. Se non che la sera di lunedì 24, chiamata d'intorno a sé la religiosa famiglia, egli stesso inopinatamente ci annunziò sentirsi ormai troppo vicina la morte. E mentre il confessore ed il medico non riconoscevano ancora il pericolo, adducendo egli l'esperienza del suo lungo ministero, volle essere munito di tutti i conforti di nostra Santa Religione. Parlava di sua morte vicina, quasi si trattasse di un placido addormentarsi: aprì egli stesso, e porse a chi l'assisteva il libro delle preci da recitarsi ai morenti; chiese ai confratelli, che piangenti ne attorniarono il letto, il perdono delle da lui supposto sue colpe: ed il perdono accordava a chiunque, specialmente in questi ultimi tempi, lo avesse offeso: usciva in atti di vivissima fede a tutte le verità rivelate, e a quelle in particolare definite nel Concilio Vaticano, soprattutto alla Infallibilità Pontificia, che protestava aver sempre creduta.

Alle 4 del mattino del giorno 25 spirava l'anima benedetta dopo pochi minuti di placida agonia. Il funesto rintocco delle campane annunziatrici di sua morte, quasi prima che si avesse notizia di sua malattia, scosse gli animi di tutta la città, colpita all'inaspettato e doloroso annunzio. Lo straordinario concorso del clero e dei fedeli alle sue esequie, le lagrime che dagli occhi di molti scorrevano, ben attestavano come nel suo lungo ministero si fosse guadagnata la stima e l'affezione dell'intera città.

Morte così preziosa e tale pubblico attestato ci confortano nel nostro dolore, e ci danno fiducia che Dio l'abbia tolto ai presenti dolori e travagli per rimunerarlo nel cielo. Frattanto però lo raccomandiamo nei consueti Suffragi, onde, se mai fosse d'uopo, accelerargliene il godimento.

Raccomandando me pure e questi confratelli alle fervide orazioni di V. P. e di cotesta religiosa famiglia, con ogni stima ed affetto mi protesto

Di V. P. M. Rev.^a